

TAREK WILLIAM SAAB

LA CASA TRISTE DEI CIELI (1984-2025)



TAREK WILLIAM SAAB

**LA CASA TRISTE DEI CIELI
(1984-2025)**



Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.

Revisione di Giulio Chinappi

Copertina

Artilabio di Cristina Gregolin
Novate Milanese (MI)

ISBN: 9791280769930

Anteo Edizioni (S.P.E.C.E. di Bonilauri Stefano)

Via Guardanavona, 10 - 42025 Cavriago (Re)

P. IVA 02532400351

Tel. 3381410848

www.anteoedizioni.eu

Posta elettronica: anteo.edizioni@gmail.com

Dedico questa raccolta di poesie
ai miei nobili figli:
Yibram, Sofia e Juan Simon

Tarek William Saab

Raccolta di poesie

Leggo e rileggo le Poesie del poeta Tarek William Saab; cerco, fra i pensieri e le motivazioni che si annidano in ognuno di questi testi, la forza che li nutre. E sento che questa Raccolta di Poesie non è un libro sull'amore, ma è l'amore in sé, una realtà commovente; non è un libro che parla del prossimo, ma la solidarietà che trafigge come raggi luminosi ognuna delle sue pagine; non è un libro che tratta di libertà, ma la libertà è la parte essenziale di questa esperienza umana e creativa. Per questo si devono considerare i temi e i motivi che ci rivelano la sostanza e la forza irresistibile che li unisce. Intuire come l'autore traccia il suo mondo, e che ci mostrano le diverse tematiche che configurano e proiettano l'interiorità di ogni testo. E nonostante le poesie si concilino intimamente, ogni testo, ognuno, racchiude le sue proprie caratteristiche e particolarità; un linguaggio chiaro e a volte persino convenzionale sembra sfumare la superficie di alcuni versi, mentre altri prestano immagini più ermetiche e più difficili da capire per il lettore che non ha familiarità con questo tipo di linguaggio poetico.

Ecco perché la struttura di alcune poesie, apparentemente semplice, contiene una sorta di sfida per chi cerca di entrare all'interno delle motivazioni e delle circostanze che le hanno originate. E non è detto che la poesia di Tarek William Saab sia totalmente complessa, perché sappiamo che la creatività cerca le sue strade e che molte immagini poetiche nascono come riflesso di esperienze a volte impossibili da svelare. Siamo di fronte a un poeta che ci porta in percorsi insoliti. Un poeta la cui sensibilità non nasconde ciò che c'è come scossa impetuosa nell'interrelazione dei suoi versi. Così troviamo in alcune poesie un sentimento intenso e struggente, come se la conoscenza del mondo e della vita provocasse un gran dolore; altre volte sembra di trovarsi di fronte a un paesaggio di tutt'altro clima, come se si stabilisse un sereno e luminoso equilibrio tra le parole e la tensione spirituale che le anima.

All'inizio del libro già si sente questa tensione spirituale di nomadismo che proietta l'immagine del "passero" e del "nido" ("Padre"), che si concilia poi

con il titolo della poesia, “Chi sparò contro il nido del passero” e che si articola poi in sette strofe. E anche se la realtà e le circostanze che entrambe trattano siano diverse, già cominciando a leggere la poesia siamo obbligati a riflettere sul senso di queste parole. Per esempio, nella poesia “Spostamento” predomina non solo l’attitudine di un autore che cerca di esistere non più in un corpo che ha vissuto esperienze dolorose, ma che cerca un altro senso alla vita. Notiamo l’utilizzo del lessico (cicatrici, orrore, sparire, viaggio nero...) e ciò che queste parole infondono nell’anima del lettore. La disposizione stessa delle poesie, la struttura dei versi, gli spazi in bianco, le parentesi e l’uso delle virgole, denotano anche altre realtà oltre al contenuto stesso di questa poesia, ma alla fine questo stesso linguaggio è ciò che lascia un sedimento di solitudine e mancanza. Si rimane stupiti da poesie come “Attico Distrutto”, “Niente interrotto”, “Vergine e Orione” e “Bacio Nero” immagini che per certi versi proiettano la disillusione e il vuoto che produce l’amore: “Tutto invano / in fondo all’essere / niente / ma pietre cancellandomi da te / privo di me in mezzo alle intemperie”. O, per esempio: “Luoghi scelti dal pudore / mi hanno reso / abitante di una stazione / distrutta / da ceri / e penombre / abbattuto / Sulla tomba di nessuno”.

Come chi vuole affossare la sua intimità, il poeta cerca di fare dell’esperienza creativa un atto di liberazione dove l’amore e la morte, la realtà e il desiderio, la nostalgia e la speranza si contemplino. Parole su parole, il poeta costruisce il suo mondo, proiettando le passioni e le preoccupazioni che lo vivono. Cercando dentro i margini del suo orizzonte umano si afferra alla presenza consolatrice di un amore che resti in un corpo non ferito dal tempo: “Se amare fosse tornare / e non invecchiare mai più / se fosse andare di notte nudo sotto la pioggia / e non cadere”; ci dice.

Da un lato, l’amore non si presenta come un concetto fugace o indifferente, ma come una profonda solidarietà umana che ci permette anche di vedere la luce e non solo oscurità, una forza reale dove si arriva alla totale pienezza e dove il poeta si abbandona e prova a dimenticare le cose che lo feriscono.

Con il bel titolo “Questa poesia è una scommessa d’amore” entriamo in una dimensione dove la realtà più dolorosa, l’angoscia e gli affanni della vita, possono oltrepassare i limiti dell’amore. L’amore come possibilità di

salvezza è la vocazione di ciò che potrebbe essere se si manifestasse con tutta la sincerità. Tutto sarebbe possibile se l'amore svelasse il vero senso delle cose intimamente condivise, dai piccoli dettagli quotidiani, disfaccendo il nostro modo pregiudizioso, le convenzioni sociali, i reconditi sentimenti di solitudine e di nostalgia che affliggono l'esistenza:

“Se fosse possibile convivere con qualcuno di essenziale / e dopo perdersi e tornare un giorno / e sentire che niente è cambiato / e tutto si apprestasse a essere condiviso senza timore / senza che importi la pelle che potremmo aver conosciuto / e se si accendessero un'altra volta le candele / e i giochi delicati tornassero con gli stessi sorrisi e una nuova intelligenza / e la nostalgia indietro come un'amnesia rendesse illuminanti le fotografie recenti / e presto il letto abbagliante a rivelarci un nuovo mistero”.

Molte poesie del libro fondono i motivi e condividono immagini che intensificano questo sentimento amoroso; alcune cristallizzano anche questa emozione intima attraverso un sentimento di assenza e di vuoto: “Se amare fosse sempre sempre / una parola precisa / un'esatta visione...” e, gli amanti crescessero liberi dal peccato, o per esempio: “Pensa che al fondo di me / ci sono molte cose che sono di te”. La geografia amorosa di questa poesia proietta un modo particolare di esprimere l'amore, ovvero sentirlo come una liberazione e affermazione della vita, ma riflette anche quegli istanti quando la voce dell'autore si rivela contro la durezza del mondo, contro il tempo e il senso stesso dell'esistenza. Da qui il lettore può rendersi conto che ciò che il poeta desidera non esiste più e che resta solo l'emozione di qualcosa che non potrà mai avvenire:

“Qualcuno ha creduto di sognare un giardino mentre cadeva il sole...” evidenzia in questo verso, e poi: “qualcosa di simile a ciò che non esiste / resterà fluttuando fra le mie dita”. Ci sono momenti in cui il poeta non può staccarsi dai ricordi e solidarizzare con tutti coloro che rischiano per la patria. E che il concetto di amore che da un senso alla sua vita appare non come qualcosa di astratto, ma come un corpo reale dove si fondono anche i concetti di libertà e di giustizia: “e sono vivo in te / e il tuo ventre piatto di pietra tremando / è il mio ventre / e il mio collo / sono i baci della tua bocca / e dolce è il sale se ci muoviamo nudi, morsi / perché muoversi così

è partire in barca / verso un'isola da sogno / da dove non torneremo più”, scrive in questi versi, per poi irrompere con un linguaggio denso di sfumature politiche: “Noi ereditiamo dagli anziani / la rivolta / quelli che sono stati educati dai moti studenteschi e / assemblee generali / ancora resistiamo con la mano sulla maniglia”. In un'altra poesia, “Il sole delle vipere”, troviamo una dichiarazione che racchiude le condizioni dell'esistenza.

Un pensiero che dà un senso alla vita e proietta un'immagine dell'infanzia come influenzata da un sentimento di solitudine. La poesia si integra a un'immagine della durezza del mondo e a un'altra immagine che fonde la personalità poetica nel paesaggio della natura: “Io sono nato in un giorno di pioggia / una luce di cenere su queste terre / era ancora pomeriggio e restai ammolato / sul bagliore del monte”, ci dice; e nella stessa poesia: “Esisto / esisto come una prolunga assente del paesaggio”.

Penso che per Tarek William Saab vivere non sia solo un atto che si incontra con la dimensione della natura, ma anche un'immagine rappresentativa dell'amore e della solidarietà umana. Per questo il concetto di amicizia è espresso come un sentimento che si eleva sulla miseria del mondo e rivive nella poesia istanti di tenerezza profonda: “oggi voglio più bene ai miei amici / sento che mi perderò e / non li vedrò mai più...”, e sebbene questo senso dell'amicizia e della solidarietà umana siano rappresentati con fedeltà e con una passione che ci rivela la forza e la sfumatura di questa poesia, c'è da notare anche che, in fondo, esiste una visione dolorosa della morte nei temi che trattano alcune poesie. Per esempio, legati ai ricordi dell'infanzia ci sono momenti di profonda tenerezza, ma anche presagi di morte. La presenza stessa di un “passero” rappresenta il simbolo che proietta più di una possibile chiave di interpretazione per il lettore: “oggi nessun passero è venuto a sognare sulla mia finestra / solo un albero conserva la memoria”, evidenzia in questi versi, per poi reiterare: “sotto a queste ombre i passeri dormono / e ritornano alla morte!; o (adesso passa un passero oscuro sopra dime con lacre staver dee azzurra / e mi rallegra tanto guardando il suo volo con la piuma lontana / nella luce”. Altre immagini rivelatrici della proiezione dello scrittore lirico attraverso il libro restano, per esempio, nei simboli e nelle immagini rappresentative che usa il poeta: la casa, le finestre, i giochi, gli specchi, il fumo, la luce, la notte, gli alberi, la memoria e altre cose il lettore

scoprirà risolvendo gli enigmi di questa poesia. C'è anche la gioiosa emozione riflessa nell'immagine del treno che è in movimento e la trasformazione di un paese dove i sogni e la nostalgia di un popolo si illuminano nella scrittura di un viaggio immaginario: "Treno altezzoso il mio paese / accordando il passo delle furie / tamburo innalzato alle intemperie / Felice di suonare". Così, in questo modo, gli spazi si immergono a luoghi aperti alla luce e alla natura; e dopo la fede nel divenire, e la stessa speranza come un segno inalterabile; e, anche la nostalgia occulta e l'amore e il linguaggio come immagini ricorrenti che trasformano il più profondo e vario di queste esperienze personali: "ed era quasi una musica di flauto / immaginare / l'amore"; e, dopo, con la stessa fede di chi possiede una profonda convinzione interiore sull'uguaglianza umana, ci dice con un linguaggio simile ai salmi biblici: "Abbassiamo le armi per pregare / per un momento / dormiamo / in una terra aspra / una mappa distrutta / negli inverni impedi provare pietà / alla fine abolire tutto l'esilio / essere pioggia / o una tenda di stelle, a mezzanotte" ("Pietre di Gerico").

Sono vari i motivi che mescolano i tratti fondamentali di questa poesia: le relazioni sensibili d'amore, la solidarietà che riconosce il prossimo la sua stessa umanità, il paesaggio e la memoria dell'infanzia, il supremo sforzo de coloro che scommettono con la propria vita per un ideale di giustizia, l'ombra della morte e l'angoscia del tempo, e l'infanzia marcata dall'abbaglio e dalla nostalgia.

"Mi sarebbe piaciuto restare nascosto nell'erba / sui monti / a fior d'acqua / che piove", ci illustra come se presentisse l'angoscia della vita.

Sappiamo che non esiste un'unica interpretazione della poesia, e che ogni lettura permette un avvicinamento diverso e altre possibilità di interpretazioni date dalla sensibilità e dall'esperienza del lettore. Io mi sono avvicinato a contemplare le diversità dei fatti e dei toni che uniscono queste poesie. Ho provato a capire la concezione del mondo che crea questo linguaggio. Mi sono lasciato andare ai motivi di questi versi e alle registrazioni vocali di Antonio Samudio, immagini fuse in uno universo poetico difficile da ignorare.

DAVID CORTÉS CABÁN, New York, 2007

L'UNICA TERRA PROMESSA DI TAREK WILLIAM SAAB

Luis Alberto Crespo

L'eroe e il discreto, questo è il rischio e la calma, hanno ravvivato l'idea fissa del motivo creativo di Tarek William Saab, da quando ha cominciato a nascere in lui (l'inizio stesso del suo modo trasfiguratore del reale) la necessità della scrittura di una poesia di celebrazione del pericolo e della tranquillità amorosa, il coraggio del guerriero e la carezza dell'amata. Senza appartarsi mai da entrambe le motivazioni e solo usando una poesia e una poetica vicina (e non confusa dall'influenza) con l'estetica dell'accusa che definirebbe il verbo di "Mi svegliai di colpo" di Victor Valera Mora, quando dette spazio alla poesia dell'ira, e la carnalità, la demistificazione dell'ordine sociale e il divertimento dell'amante, il poeta della generazione degli anni ottanta che sarebbe stato in quegli anni il primo Tarek William Saab si sarebbe mantenuto fedele all'obbedienza a un'estetica propria, a volte antica e nuova, quella del canto degli eroi e l'elezione del suo sacrificio e la voce dell'altro, il solitario e il comune, la celebrazione e la data, l'avventura dell'amore realizzato e la sua disillusione, la sua solitudine.

Ha cercato sempre l'elaborazione di una lirica là, dove il motivo della sua opera, già densa, il testimone del divenire sociale e politico, al quale ha consegnato da tempo il suo fervore segreto e visibile e la morale dell'amore, entrambi indistinti, i quali hanno svegliato un elogio di figure nella sua poesia, nella sua riflessione di valori importanti come in quella di Juan LIscono e Jesus Sanoja Hernandez, non più il Tarek William Saab che ci hanno fatto conoscere i suoi primi libri.

Senza presunzione, con la tranquillità che ha distinto la sua ricerca di sé stesso nella poesia e nell'esistenza attenta a valori come sovranità e giustizia e la difesa dei valori umani, la cui salvaguardia non è rimasta in un punto di fermo, di ambiguità: quello di testimoniare un ideale di ribellione collettiva e di carezze amorevoli, l'intelligenza con il coraggio e la morte che designa l'esistenza in vita dell'eroe e la divinizzazione del corpo amato e la sua

sconfitta quasi fatale o disillusione, alla quale aggrega (e come un impronta) il respiro religioso che anima la confidenza dell'uno o dell'altro contenuto dell'oggetto totalizzatore che lo richiama al suo profilo poetico e umanistico, il decorso del motivo e la conseguenza della sua finalità.

Perché non definire questa poesia come un incontro con l'autenticità? Non c'è altro, è il sentimento che sveglia una lettura invariabile, per niente ambigua, irregolare e anche rivelatrice, consecutiva: la poesia evidenzia una definizione, una presenza chiara, nitida, come succede quando rivediamo la sua recente antologia "In un paesaggio boreale", pubblicata da poco da Monte Ávila, con prologo di David Cortés Cabán e Christian Farías, suo estimatore.

C'è qua, insieme, collimato dal suo stesso autore, il suo stile che particolarizza la sua opera, non solo su una sola idea, già divenuta familiare dopo tanti meriti, ma l'impronta che marca il suo stile con la poesia e la narrativa nordamericana che gli è tanto affine, quella che si nota dai suoi primi successi, dove si notano letture di altre avanguardie, tanto regionali come straniere.

Appena torniamo alle pagine di questa selezione l'autore ci coinvolge con la sua passione dell'uomo ferito, picchiato a livello fisico e interiore, vittima, questa volta, della fatalità terrestre, come il suo canto, il suo canto che commuove come uno scuoiato vivo, come Gulan Rubani, quel giovane pakistano arrivato all'estremo dopo un orrido terremoto al quale è sopravvissuto, impazzito, un nessuno nascosto all'ombra di una tenda, il suo solo domicilio, il suo unico focolaio domestico.

E così, poche pagine dopo, trasportati dalla sua enfasi umana, umana, troppo umana, come dice un poeta latino, intendendo con ciò un'intensa, tellurica e interiore mondanità, leggiamo questo, forse, il più alto risultato del poeta del Venezuela orientale, improvvisamente nerudiano, ma spesso lui stesso. Solidali con il dolore dell'altro, araldiche dell'insopportabile, le Memorie di Gulan Rubani (scritte tra il 2006 e il 2007) basterebbero per fermarci nella nostalgia che la loro lettura ci lascia e per celebrarle. Quell'angelo ferito, lacerato nella tunica e nello spirito, la dice lunga sulla

condotta solidale e militante (nel senso più umano del termine) con il salmista (perché il tono del salmo accentua il suo dono estetico e la sua forma formale) nei confronti dell'essere emblematico che attraversa tutta la sua opera e che è già noto da tempo: quello del guerriero di montagna e del guerriero civile di strada, ma anche del sognatore, del sentimentale e di quella rabbia di fronte all'ingiustizia decantata da Sanoja Hernández.

In un paesaggio boreale, l'uomo senza l'uomo comune non è nessuno. Ci cerca perché possiamo incontrare l'uomo assoluto che siamo, l'uomo intimo e l'uomo storico offeso da ciò che ci priva di ogni trascendenza. L'eroismo e il dolore che lo assedia, la fatalità esistenziale e la ferita o la morte che lo segna, sprigionano, come epilogo dialettico, l'incontro con l'aroma amoroso, così definito, così assiduo nella confidenza di questa poesia, come tra l'ingiustizia che muove l'azione dell'eroe, la punizione della terra convulsa o bruciante che lo abbatte e la dolcezza dell'amore per una donna, un profumo di sopravvivenza, di fantasticheria, di salvataggio, se non addirittura. È quello l'intimo, il personale, che accade in ogni nostro destino, là dove la terra dell'uomo e la sua condotta impreveduta ci dissanguano, ci umiliano nello stesso momento in cui ci sollevano, ci angelicano con l'incontro della bella o dell'amata stessa, senza volto, quando la nostalgia ci prende per il cuore e sei tu, l'amante, tutti, la madre, l'amico o il padre Nemer, pastore di nuvole, là nel mezzogiorno di El Tigre, nell'arida vastità di Guanipa. Sembra, a momenti, mentre scorriamo questa Antologia, che la riservatezza di qualsiasi atto di vita, il più crudo o il più innocente, diventi un mistero verbale, anto e segno del palpito e del sospiro. Rileggiamo quella poesia, "Mollina": "Per salvarmi fuggii / per salvarmi / catturai dal sollievo l'innocenza". Il ricordo del guerriero finisce per essere un fiore, un ornamento di un altro, dell'eterna ribellione, quella che contro l'ingiustizia e anche contro l'indifferenza, oppure ne chiede l'incantamento, la riconquista amorosa, la signoria, la sovrabbondanza. Tarek William Saab, allo stesso modo in cui è esplicito, sa come nascondere la sua fiducia per trasformarla nello splendore oscuro, nella bianca cupezza del lirismo. In mezzo al dolore umano che lo commuove e lo abbraccia, cerca costantemente il canto che possa sollevarlo: "è la voce bassa della ferita". Cerca così l'astrazione in mezzo all'effusione, all'eloquenza. È il segreto svelato di una luminosità esoterica, se non notturna.

Prima di abbandonare questa lettura, che rivela l'accentuato dono poetico di Tarek Wiliam Saab, lasciamo questo addio di allitterazioni, bordi di abissi, deserti di privazioni e immagini senza ombra tra i frammenti di “Un treno che viaggia nell’oblio”, ancora in attesa dell'edizione integrale:

camminando

camminando

camminando

con la forza dei nomadi

Tali versi si direbbero la ricerca di una terra promessa, l'unica che Tarek William Saab aspira a raggiungere: quella della pienezza del poeta e del ricercatore di giustizia.

Caracas, 3 dicembre 2021

SALVEZZA E MALEDIZIONE DELLA POESIA DI TAREK WILLIAM SAAB

Avete mai visto una collina comportarsi come una duna?

Probabilmente no. Esiste un solo modo per farlo: immaginarlo. Ecco, la poesia trasforma una collina in duna e una duna in collina, la poesia è il potere concesso alle anime per immaginare e vivere sé stesse. O per descrivere ciò che le anime scrivono nella casella di questo grande sudoku di vita al quale tutti giochiamo. Con questa raccolta di poemi Tarek ci insegna a lasciarci dominare da un gioco tanto pericoloso e tanto sicuro del quale non possiamo fare a meno. Un gioco universale che rende tutto più intenso, come la forza gravitazionale che sfida la materia.

Nel suo percorso celebra il bene come un destino umano, il male come un'invisibile forma di autodistruzione umana. Il legame con la natura, con i valori collettivi, con i sogni, lo esplicita nei silenzi, nelle lunghe pause scomposte che, invece, hanno la funzione di farci comporre uno spirito critico che abbiamo lasciato altrove, come una giacca dimenticata sul vagone di un treno. Ogni silenzio è un passo avanti per arrivare a regalare un'emozione, ogni emozione è cucita alla precedente con le pagine aperte ai pensieri, come se l'autore volesse concedere e concedersi la possibilità di usare un lenzuolo da spostare in base alle sensazioni di caldo, freddo, paura, vergogna, oppure sfacciataggine. Le parole possono costruire le fondamenta, la fantasia del lettore può arredare gli spazi come fanno i disegnatori di interni quando chi li contratta prova a modificare le stanze di sempre e renderle audaci per affrontare il quotidiano. Nella composizione dei versi si coniugano dolore interiore e dolore sociale, e la rappresentazione delle sensazioni diviene imponente:

“Non scegliemmo il precipizio / questo lenzuolo bianco di roccia / ci svegliammo in una stazione dolorosa / con il peso della montagna nei miei occhi”; “Torneremo a essere amanti sotto il Sole di Acapulco / o sulla riva / di una barricata / incendiata nella Striscia di Gaza”. Una frase visionaria,

se si pensa alla quotidianità che stiamo vivendo in questo frangente storico. Un tormento percepito grazie alla conoscenza interiore e all'istinto.

“Sennò prenderò un 747 per assaltare / in direzione opposta agli orizzonti / mi incoroneranno come mina terrorista / e voleremo fra il fumo colorato di un'esplosione / così raccoglieranno i nostri pezzi / e trasformeremo il legno / come corda di chitarra / affondata nel mare”.

Così come l'amplificazione dei sentimenti si rispecchia in frasi come: “Porte interiori / pasta la pioggia / a cavallo / Terra vittima dell'offesa / galleggiano pesci al limite della fame / Non detti tregua alla penuria / solo rafforzai il mio cuore sotto i chiodi”, dove la forza della vita emerge, la necessità di andare avanti diventa una necessità primaria.

“Nell'occhio profondo degli specchi / dentro / simile all'ingresso in un bosco / quando le stelle sono alte / certe foglie cadevano / senza nessun fulgore”, “Qualcosa ci sbatte contro i suoli / schiacciando contenuti d'aria / toccandoci dentro il fumo / sospeso / integrato alle occulte ragioni del dissanguamento”.

E qua troviamo l'analisi e la razionalizzazione della paura e dell'incertezza, ma anche l'assoluta costanza di proseguire. Tutte rime cucite a misura per analizzare il dolore e ritrovare la forza di un'identità frastagliata ma estremamente corretta.

La poesia di Tarek William Saab è un corridoio che attraversa l'esistenza, con le sue curve nascoste e i suoi angoli incerti. Leggendo le pause che animano l'eco delle parole, si inizia un percorso non sempre facile o scontato, ci si sente travolti da venti interiori che scoprono sentimenti autentici, che siano di amore, di passione, di emozione e anche di impotenza o di rancore. Nei versi si celebra uno stile unico, che spazia fra le note di un Medio Oriente interiore e un latinoamericanismo naturale, creando una forma stilistica che richiama il ritmo di autori come Bolano, Cortázar, Bello o Martí da un lato, e Al-Maghar, Al-Rihani e Gibran dall'altro, grazie alla versatilità delle tematiche e alla sensibilità poetica che traspare anche dalla scelta dell'impaginazione. La personalità di Tarek

William Saab si rispecchia nell'uso di ogni singola sillaba nella musicalità e nella grinta che usa per rubare anima e cuore al lettore. La sua poesia è come una vitamina da assimilare per diventare più umani, la sua poesia è un po' la resurrezione di chi non osa trovare le parole giuste e un po' la vendetta di chi le trova e ha il coraggio di scriverle.

Anika Persiani

Dal giardino

Contemplo da lontano un paesaggio boreale

T.W.S.

Ai miei genitori

Nemer e Alia

Ai miei fratelli

Iman, Rima

Marilyn e Douglas

I

**QUESTO POEMA È UNA SCOMMESSA D'AMORE
(1984-2000)**

PADRE

Macchiato

Tu che il silenzio ascolti

Dopo la malinconia

Chi sparò al nido del passero.

SPOSTAMENTO

A Jesús Sanoja Hernández e Víctor Bravo

1

Mi guardo nella corteccia di un albero
riconosco le mie cicatrici là fuori
anche dentro, dentro dove vive l'orrore

Mi dico: “Non importa, esisto e vado
alterando certe acque immobili,
so sparire”

I miei vasi velenosi

Le mie cinture in valigia

Un viaggio nero mi avvicina al giorno
dei fiori e navigo in acque divine
anestetizzato dal passo di un cinghiale d'oro
sotto la luna

Rimani?

Io me ne vado, isserò bandiere di carta
con gli scarabocchi di un bambino che non nascerà

e dopo

trainerò

le mie carni disfatte sul precipizio

ATTICO ABBATTUTO

1

Abbattuto ho ingoiato spine

precarie cadute

devastarono

il fulgore

Sepolta l'illusione

il tracollo eseguì il suo mandato

Abbattuto di fronte all'odio

I tuoi fianchi esposti all'abbandono

vincevano il martirio:

Tutto invano

In fondo all'essere

niente

ma pietre cancellandomi da te

privo di me in mezzo alle intemperie

sepolto

Ottobre 1992

GALLEGGIANDO COME LEGNANE NELLA TEMPESTA

1

Pensai di superare il color salmastro
delle caienne

luoghi scelti dal pudore
mi hanno reso
abitante di una stazione
distrutta
da certi
e penombra

Il vizio del rancore a poco a poco sparì

consumandomi

sconsolato

Sulla tomba di nessuno

Ottobre 1992

SOTTO I POZZI

1

Se amare fosse ritornare
e non invecchiare mai

Se fosse andare di notte nudo sotto la pioggia
e non cadere

Se fosse andare e venire
giocando nei parchi del sole

Se fosse un gusto

intermittente

interminabile

irrinunciabile allo splendore

Se amare fosse sempre sempre

una parola precisa

un'esatta visione

mai più macchiereì queste pagine

QUESTA POESIA È UNA SCOMMESSA D'AMORE

1

Se fosse possibile convivere

con qualcuno essenziale

e poi perdersi

e tornare un giorno

e sentire che nulla è cambiato

e tutto si apprestasse a essere condiviso senza timore
senza che importi la pelle che potremmo aver conosciuto
e se si accendessero un'altra volta le candele

3

e i giochi delicati ritornassero con gli stessi sorrisi

e una nuova intelligenza

e la nostalgia dietro come un'amnesia restasse

brillanti le fotografie recenti

E preparo il letto abbagliante a svelarci un nuovo

mistero

BACIO NERO

A Uchi

1

Eroso il giglio distingue il fine

pianta d'acqua

anticamera

della rugiada

trapassa il suo odore il pesce

a metà del labbro

in ginocchio

accarezzo il lamento

inclinato

arrivammo dove i dolori

diluiscono questa cera

calda

Cacciando

svuotare l'addietro già chiuso

con la tua schiena distrutta ai miei piedi

SDRAIATO A TERRA

1

Qualcuno pensò di sognare un giardino mentre scendeva il sole:

Pianificò solitario la sua sparizione lontano da casa

e freddo fu il colore che bevve poi fra le stelle

Altre terre altro mare

testimoniarono la chiamata e

la caduta

Sarò distrutto e con la barba trascurata
fin quando un'altra che non sarai tu mi trovi così
e dica

“io ti vidi quella notte
ti vidi a testa bassa contro un'oscura parete
parevi lamentarti ed ebbi timore”

Sorriderò

senza dimostrare troppo mi toglierà le macchie

mi laverà con acqua corrente in cortile

mi pettinerà i capelli con le sue mani mi vestirà

(fra l'erba

e inginocchiata su di me

mi farà celebrare il peccato davanti agli occhi di Dio

NIENTE DI INTERROTTO

1

Vinto il terremoto qui sta il muro di calce e terra

Corda

Naufragano le mie lettere sotto la luna

con te dentro una bottiglia frantumata

suono palesato

il carminio attrae

il disastro

Resistemmo tuttavia all'addio

simili a un braciere

svestiti

Entrando nell'oscurità

AL FATAH

1

Torneremo a essere amanti sotto il Sole di Acapulco

o sulla riva

di una barricata

incendiata nella Striscia di Gaza

Sennò prenderò d'assalto un 747
in direzione opposta agli orizzonti
mi coroneranno mina terrorista
e voleremo fra il fumo colorato di un'esplosione
così raccoglieranno i nostri pezzi
e torneremo al legno
come corda di chitarra

sprofondata nel mare

RIVELAZIONE DEL DESIDERIO

1

Nei miei occhi conservo l'impronta dei viaggi che ho

(intrapreso

i terminali sono territori del cuore liberato

giardino dove la rugiada corre fra due mani legate

2

Che gli amanti abbiano melodie svestite di

(carne

che il calore evapori fino alle ossa Anche al rum

e al martirio di saperci dimenticati dalla negligenza

dalla biografia eterna della settimana

i giorni correnti e ultimi volti delle ore

Alimento dorato come i suoli aridi

(immobili

torri sorte dalla terra

adulati fino alla perdita di coscienza – Elevami!

tu

in un nido

di sacche

incendiate da un bacio

COMPROMESSO

A Francisco Prada Barazarte e Laura Pérez

1

Questo compito che ci agita l'anima

farà incendiare le acque nere

un giorno

perché non ci sarà un altro fiume

se non quello del furore

e loro non meriteranno un altro linguaggio

se non quello delle armi

Sia la nostra vita donata quindi
agli espulsi del regno Io
anni fa firmai una dichiarazione di guerra
destinato all'impresa senza compenso
di lottare fino a morire

IRACARA
(Frammenti)

1

Toccati dall'oro della persistenza
senza assi
ma con linea fissa nel firmamento
proseguiamo
davanti alla linea bruciante
rimbalzando come fili spogli
in una via di fuga contro i muri

Piantati

al margine delle Camere a Gas

del Salone Ellittico

sordi alle sessioni funebri

di sua Maestà:

ignoriamo

la firma del disincanto

mandando segnali di fumo

oltre i silenzi e

i suffragi universali

È la legge di una specie senza riscatto sociale
che per anni ha dormito nell'oscurità

Fare del golpe un incantesimo nel gesto

Da qua vedo l'attico degli edifici

Amore

deve essere divino sedersi in terrazza

arringare contro il regime dell'oppressione

e salvare la pelle

senza sobbalzi

né cautela

dirsi ribelle quando la eterna pace
è una riunione di codardi che bevono
punch alla frutta
lontano
dalle razzie poliziesche

guardando le ragazze che manifestano

e sono ferite

e protette

dai loro ragazzi

e per molto tempo distrutte fino a che il Sole un'altra volta

(sorge

e edifica la pagina degli enigmi

Non era questione di stupore

Registrare i testi nel Castello Ufficiale

dell'immondizia

gli stessi che lavarono i loro dollari

nel letame

si rubarono il paese
senza neanche ricamarne un lembo
per piangere da soli il dissanguamento

Godendo del voto e del suffragio universale
saccheggiarono l'erario della nazione
ipotecendo la notte negli hotel di Palm Beach
allo stesso tempo promettevano
per catene di radio e televisione
di esercitare il comando dei simboli patriottici
nascondendo le loro vergogne all'ombra
di solenni parate e rumorosi baccanali

Amore

Questo non è un atto di condanna

e neanche una pira nascosta

nei corridoi dell'Università

Congregazione degli armati

riunite la dolcezza

e scrutiamo la sua ala di donzella

che siano scoperte le voci

dei templi e rinascano le asce

Uranio dei disoccupati

Volanti delle limousine presidenziali

Aprite la porta del diluvio

e che l'impostore si schianti sotto le acque

Attaccati alle colonne esploreremo
e l'urbe sarà uno stadio oscuro
senza possibilità di nascondere le sue candele

E noi che faremo

()

Stiamo vicini

nessun secondo passa invano

stare qui o là

in un cumulo di cotone

o alla sbarra del parco

qualsiasi luogo è possibile

per sentire che sei

un fiore di cannella

socchiuso

che si chiude e

si apre

quando sento la forza

ed entro

e sono vivo in te

e il tuo ventre piatto di pietra tremando

è il mio ventre

e il mio collo

sono i baci delle tue labbra

e dolce è il sale se ci muoviamo nudi, mordendoci
perché muoversi così è partire in una barca
verso un'isola da sogno
da dove non torneremo mai più

Iracara questi sono i fuochi del regno

Ascolta

 voi che scambiate l'abbraccio per zolfo

raccogliete i ganci

che il tiro a vuoto non sarà un disarmato

terrorizzato sulla frontiera dell'odio

Noi abbiamo ereditato dai più adulti

la rivolta

noi che fummo educati nei movimenti studenteschi e

assemblee generali

ancora restiamo con la mano nell'impugnatura

Un giorno non sarà solo la poesia

Qualcosa ci resta oltre al tormento

il verbo dei rivoltosi non conosce tregua

e chi parla di pace

che ordini prima le sue case

asfaltate dal disprezzo

La luce di coloro che mordono l'inferno
mi accompagna nei giorni di guerra
chi conquista il monte che si identifichi per primo
con un falò acceso

Le signorine del Country vogliono partire
per ammazzare la noia

saranno stelle nelle notti solitarie

ameranno i loro uomini
come la forza di un ulivo
si laveranno con acqua scrosciante
odoreranno di incontro
mai cadranno nell'inganno
quando torneranno alle città

Dame dalla stretta mortale potranno essere

già che un'altra esistenza si intravede

oltre i *party* e discoteche

La vita in fiamme per esempio

un piano dove cospirino i più belli

stormi di uccelli blindati

in carovana incendiando i cieli senza pietà

Non tutto è perso

Esalterò fino all'ultimo sole

i miei camerati

Vorrò arrivare sempre all'impossibile
procreerò i miei figli navigando in una nave
in piena luce del giorno

Non mi sposerò a 33 anni

né morirò a Rio de Janeiro

non mi pentirò dei miei peccati

né vedrò la mia vecchiaia

non bloccheranno i miei pugni non faranno zittire la mia bocca

Ma chissà quando arrivi la notte

qualcuna arresa dal sonno

mi vedrà

piangere.

LABBRA NERE

1

“Un gallo senza ali vola sul mio cuscino
e ti vedo nudo sopra un puledro
pascolando sulla riva del mare

Sei lontana

come la menzogna di ciò che sono

annoziata

davanti allo specchio

dalla finestra mi spoglio

e leggo fra le mie mani

Dormii quella notte pensandoti

vicina

all'alba fu tutto fumo sparso

Mi parlo sola nel limite del balcone

faccio tremare i miei seni rasata

saltando la corda

Tutto così all'improvviso interiormente
qualcosa di simile a ciò che non esiste
resterà fluttuando fra le mie dita
quando la bocca fa del vuoto rugiada

e tu non ci sei più".

ANGELO CADUTO

1

Impallidisce il tempo fra l'erba

abbattersi inerme

mentre gli anni passano

un permesso per ridere

piano

tetto di alloro

tornarono gli uccelli

Non più?

fogli piegati dentro un libro

qualche fiume

questo cielo

angelo

caduto

SOLE DELLE VIPERE

Io sono nato in un giorno di pioggia

Una luce di cenere su queste terre

ancora era pomeriggio e restai ammollato

sul bagliore del monte

al pari di un vuoto

nessuno andò a vedere il freddo

fra le finestre della mia origine

II

Esisto

Esisto come un prolungamento assente
del paesaggio

(a mezza luce di vento

invano dormimmo al sole delle vipere)

III

Nessuno sa se ci sarà l'ora della calma

Nessuno sa se ci sarà il tempo dove qualche cavallo

risuoni il suo segno sanguinante nella pianura

Oggi che nessun passero è venuto a sognare sulla mia finestra

solo un albero conserva la memoria

“il topo dorato ha fatto un salto nel vuoto”

MOLLINA

1

A Juan Carlos Méndez Guédez e Slavko Zupcic

Per salvarmi fuggii

per salvarmi

catturai dal sollievo l'innocenza

riposare fu un armistizio

identico alla traccia lunare

che i pesci lasciano nello stagno

l'onda passa insieme agli anni

E oggi non è

quella pace dell'affogato

galleggiando

triste sulle acque

Adesso ci resta il gioco mortale del trapezio

saperci persi nell'oscurità di un regno

LUI REGNA UN PAESAGGIO

1

Il giorno dopo mi lasciai cancellare

mi stavo consumando solo

niente mi sosteneva

Il silenzio parlò per riempire i miei giorni

Se qualcuno chiamava
rispondevo con l'aprire e il chiudere
gli occhi
profondi

Era lo Stagno dei selciati
abitava regioni intransitabili
con me usciva per incontrarmi nelle ombre
alzava un fianco nei monti e
pensava di essere una bilancia cieca sotto le stelle

Io zoppicavo

i fiumi erano arrivati a seccare

le loro acque nel mio sangue

fu così che mi apparse la visione fissa di suoni

regnando di notte nella savana spettrale

ORIENT EXPRESS

1

Questo autobus dove viaggio in che posto mi porterà

Una musica della radio distante mi sveglia dal sogno:

oggi voglio più bene ai miei amici

sento che mi perderò e

non li vedrò più...

Credo di avere 19 anni

attaccato al vetro indovino la mezzanotte

scomposto dal sedile dove viaggio

allontanandomi

un'altra esistenza trabocca la sua pesantezza

crepuscolare

Il mio pensiero viaggia verso la luce fredda

delle case

Al ciglio

della strada silenziosa

là lontano

fra gli alberi restano

(Guardando il suo contrasto con la luna
riesco a essere felice
è come se una piccola lampada
si prendesse cura dell'unica porta della stanza
che le unisce nell'oscurità)

Sotto queste ombre dormono gli uccelli
e ritornano alla morte
alcuni guerriglieri avrebbero disposto
le loro ali su questi monti dolorosi
i cappelli che brillarono
chissà oggi siano i giochi di un bambino
che fra le acque limpide del fiume un pomeriggio li scoprì

Mi piacerebbe scendere
andarmene da qua
alla riunione che nessuno convoca

in una di quelle case
qualcuno mi aspetterà

in una di quelle case

così solo in una di loro

io trovi chissà la felicità

persa

in una di quelle case

FLAUTO DOLCE PER UNA CANZONE STUPIDA

1

Mamma, c'è una finestra in questa stanza

Una trasparente finestra con i bordi neri e il cristallo

(e sono fortunato ad averla tanto vicina a me)

Io dormo sotto di lei

e dalle lenzuola pulite

guardo il cielo chiaro

e il cielo grigio

Là davanti e in lontananza

si vede la collina verde e fresca di una soleggiata collina

Io quando sono solo e in silenzio

mi stendo nel mio letto

e con lo sguardo arrivo fino là

fino alla collina

e credo di vedere cavalli sulla cima del monte

Se, in verità immagino cavalli che arrivano lì
solitudine a bere e pascolare la loro
la loro solitudine senza cavalieri né briglie
per questo cerco che dei mandriani appaiano
e si portino i loro cavalli
ben lontani
per affondare così nell'orfanità
del cielo chiaro
del cielo grigio

(adesso passa un passero oscurato sopra la cresta verde azzurra

e sono molto felice

di guardare il suo volo

con la piuma lontana

nella luce

e mi sento felice di allegria muta

come se rendessi felice un bambino

quando sente l'acqua

per la prima volta)

In questa piccola montagna vorrei avere una casa

senza vicini

né niente intorno

Solo una casa

Una casa sola

dove addormentare il freddo

e bruciare nel calore

di un corpo liscio

terribilmente bello

per il suo aspetto infantile

Questo vorrei

non so

Ultimamente si sono affondati i misteri

di queste croci

e solo ci calma la certezza di morire.

VOLANTINO TROVATO NEL DISORDINE

A Heinz Dietrerich, Enrique Gaucher e Fernando Bossi

La sofferenza di un popolo in guerra
con tutto il suo carico di morti e vuoti
non è maggiore del dolore di un uomo solo
nudo di resurrezioni nella piazza del mondo.

MAISANTA

Per Elena Frías e per il Comandante Hugo Chávez

1

“Segnalo il filo tremulo di una dichiarazione segreta

Crocevia che lotta per far svanire la luce:

per ora illumina una lanterna il suo alibi

tempo per ricostruire la nostra fame

in periferia

Fallito volo di un turpiloquio sui monti

alle più silenziose regioni del freddo

ci lancia

svanito

svanito in mezzo a un paese che si

distrugge

veniamo a dispensare le nostre ceneri

nell'aria".

((((di notte nella cava profonda volarono
frastornati dal rumore
di campi di mais e centauri

scendevano con i volti macchiati

le loro braccia coperte da una bandiera troppo ferita

nelle stelle giaceva l'eco
di un inno tante volte distrutto

sollevato in braccio

libero una volta

con uccelli dentro scappati da un fervore assediato)))

“Illuminano candele il mio ritratto vietato

sulla riva del fiume si odono

nelle case di pasta sfoglia

nella tua anima inconclusa

Mi sveglio
circondato da rovine che si ricostruiscono
alla mia destra
un braccialetto come un gemito cade
e nella terra si sfalda”.

Dove eravamo

i vinti dalla polvere i crociati

perché subito il nostro cuore andò a rompersi

fra le acque

insieme a voi

rovesciandosi

qualcosa rimase in sospeso fra i fili
quelle pareti questi volanti
e delle lettere e una sciabola e uno scudo

e questo nodo che tutti abbiamo in gola.

“Zamora

cavalca

il turbine

che non sia la pace infame

che non torni indietro il coltello

e la maraca

nord dei rivoltosi Appare
mentre aspettiamo
un nuovo respiro
un'altra canzone che faccia innamorare e ci tiri su

afferrati a niente con pignoni in bocca

 Circondati

per ora

 per ora”

Caracas, 4 febbraio 1992

LOTTARE FINO A VINCERE

A Douglas Saab

Povera rosa caduta

nei tuoi petali neanche rugiada

fragore concesso dai cieli non potrà

cancellarci

il sangue fuoriuscito

non potrà

contro il nostro sogno lodato di verde

anche con la rosa tremando accovacciata:

Non potranno mai

**IL MIO POPOLO È UN TRENO CHE A MEZZANOTTE
PASSA E RACCOGLIE GLI OSPITI**

1

Come un occulto miracolo viviamo gli anni

Celebrati in silenzio

ha potuto qualche volta afferrarli il vento

Il popolo che sognava

è stato notte conservata

sui binari

Sponda di un albero solitario

dove vengono i vinti a dormire la loro nostalgia

Treno altezzoso il mio paese

accorciando il passo della furia

tamburo innalzato alle intemperie

Lieto di suonare

VEGLIA DEL PASSERO SUI FILI

Prima scoprivo il mio volto dietro la finestra
per vedere passare un mondo che mi avvolgeva
sempre umido di pioggerella

l'aria

i colori

tutto

ed era quasi una musica di flauto

immaginare

l'amore

FEDE

1

Alla luce della luna il mio profilo distrutto si contempla

un miraggio di laguna torbida

mi torna sfocato davanti al recinto:

Vengo a patti con la mia resurrezione altrove

L'assedio si smonta
davanti al filo di metallo e
niente mi unisce a quest'ora con nessuno

Solo nel mio silenzio
sono l'inafferrabile

nella tranquillità si muovono le mie acque

indovinale!

Tu chi vuoi che sia

Chioma socchiusa dalle ombre

scopriti in me!

E poi

Vieni

nuda

senza età

né sguardo

Senza giuramenti

sconosciuti tu ed io

popoleremo l'inesplorato

che resta da vivere

FICO STRANGOLATORE

A Adhely Rivero

1

La pace delle case
non riposa nell'arco
né sotto al fico strangolatore piantato nel cortile
già morto per un fulmine
fatto cenere

per la voce che picchia sulla piaga

e accusa

quando profonda era la riva

selvaggia la parola

rotta

in questo foglio

ammollata

ARMERIA

1

Alla frontiera dell'odio

non furono lapis di legno

le balestre

Conobbi un lago tranquillo

che guardava la notte

senza paura

abbandonato

alla pace di mani dormienti

sulla corrente

Quindi il mondo poteva entrare negli occhi del bestiame

nella visuale degli uccelli

((((era azzurra l'acqua

risata vacante

suolo dell'infortunio

grido primordiale dove nascemmo))))

ESODO VERSO LA POLVERE

1

Non c'è rumore oltre il vento
solamente una nube
sopra il torrente in fuga

Dove arriva la fine

guardando

si assenta l'occhio più lontano

Il vuoto antecede la paura

così come i sonagli abbandonati nei recinti

Ci sarà un altro canale nella corrente che penso?

Lì dall'albero il grillo prende il verde
della foglia

che il fiume

trascina

e deteriora

In fondo sogniamo questa tomba d'acqua nella memoria

PIETRE DI GERICO

Ai caduti di Vargas e di Gerico

1

Abbassiamo le armi per pregare

per un momento

dormiamo

in una terra aspra

Una mappa distrutta negli inverni

impedì provare pietà

Alla fine fu abolire tutto il riesumo

essere una pioggia

o una tenda

stellata

alla mezzanotte

Sulla cima

il martirio è un cielo

circondato di filo spinato e spunzoni

vicino passa

un fiume invisibile

sotto il fango appaiono

case dipinte

che gli uccelli fanno

volare

Galoppare su un cavallino di mare

l'inclemenza cavalca la sua infelicità

come una musica di alberi rotti

dondolandosi dentro le acque

andammo

litorale

pozzo

di pietre

che ci commuove e

tradisce

Affacciato

intravidi nel fango i corpi martoriati

i resti del bestiame

l'arcobaleno

il portone

qualche giochetto galleggiando senza proprietario

Le case sospese nell'aria

i bagliori e

la scanalatura di un fiume che in silenzio

ci reintegra

invincibili al sogno

“Non scegliemmo il precipizio
questo lenzuolo bianco di roccia appesa

ci svegliammo in una stazione dolorosa
con il peso della montagna nei miei occhi

correva verso il porto
e vidi i miei genitori passare in un cassone nero

ancora senza capire

lanciai stracci al suo passare...”

Altra intelligenza altro perdono

conclude nella resistenza

il fuoco libera la disfatta e inventa la rugiada

Morire nella fede è la nostra legge

La mia

assoluzione

Perché nasciamo

Andiamo avventati da un luogo all'altro

interiormente sono stelle e non candele nell'erranza

Un'eredità

ci mantiene intatti

Invincibili

sorprendendo gli alberi

per questa volontà infinita di vivere

Nessuno torna

Il vento solo alzando stracci calpestati

qualche nave affondata dalla rabbia

porta resti di bandiere

I cervi bruciano lontano

la loro eroicità nei boschi di un campo dimenticato

non esistono fili d'erba né

lamenti nel freddo

Solo un bambino terrorizzato sui tetti

lancia pietre

alla notte

per cacciare uccelli

CAPOMO

1

“Dormiva nella culla con una corda

mi restava tutto così difficile

non furono amabili gli specchi

guardare avanti nauseava

una giovane età

per capire il male

calare la mia grazia con la ninna nanna

calmato in una debole quiete

Chi nasce proscribe il nulla
avanziamo nudi in un miraggio

Uguale al delirio di questo

capomo

per il quale

lentamente

mi allontanano da qui”

(((

- Che fai?
- gioco

la scorsa notte ho ingoiato terra

pensavo di dormire

abbracciato

faceva freddo

Non potevo tornare

- Succede questo a piangere

la vita all'improvviso

cade

)))

“Veniva da un regno di freddi orologi
sonnacchiava

sospesa nell'aria vidi come accarezzasti
l'ala del passero

e tremai

Eri un principe cieco illuminando la notte
e volli tanto che fossi mio

Se ballare fosse un'altra volta il vento
rinascerei

-perché cambiasti casa
si spezzò il mio cuore sentendo distaccato il ramo
reciso il figlio sul fondo del fieno

maledico crocifissa i tuoi giorni a venire”

Provai l'inferno
nessuno mi tesse la mano

luogo di cemento
nessun filo d'erba
dove stendersi a guardare
le stelle

Ce ne andiamo facendo da perdenti

Non dimenticai mai di sconfiggere i limiti
mai dimentico

Essere padre è un bel martirio

((

Preferii lo sguardo dei cervi al precipizio del tuo corpo

Tanta leggerezza minando il sogno
faceva ammalare

Tempo di uno strano furore

che annullo oggi pentita

“Sherazade”

ascolta le eco
non ereditare le mie gesta eroiche
ignora
il giardino senza magnolie in fondo all’università

Devia il cammino verso il mare Non attraversare il letto

simile all'arcobaleno Bolla di sapone simile
al sospiro

all'alta fiamma che ancora mi incendia il petto

)))

Pesano giorni di selvaggia memoria
galoppi notturni che finiscono in fondo al mare

Disabilitati
vivere è morire
fino a finire la confessione

Pensai d'esser santo

Non questo sguardo oscuro
spegnendosi

SALMO

1

Vado a piedi vestito da lutto

né affranto

né sconfitto

ascoltando vecchie canzoni

svestito così

il mio

il nero

alla mia destra pernottano resti di uccelli che mai

cominciarono a volare da nessuna parte

Occhi di una bramata donna vista fuggacemente
e che precipitarono nella mia desolazione
di sapere

che mai più

riuscirò

a vederla

CORONA DI SPINE

1

Mi guarderò passati gli anni
davanti all'occhio dell'esproprio
afferrato impunemente a un clima irreale
quello avuto
quello sognato fumo sarà alla grande

Porti dentro un altro pugnale
apparente banchina che da solo costruii
per vedere la sua striscia di calce
dietro l'angolo tutto smarrii

Esiliato dagli inferi

una rete metallica spinata

mi manterrà incoronato

Tracce nell'erba

rivivono un'illusione

Un'altra stagione verrà con qualche giglio

Il vento soffia a mio favore e
alza i panni tesi nei fili
la persistenza del mezzogiorno
non sottomesso al freddo
sciacqua la brezza
quello che

ci resta

da amare

FIDANZATI

Amando

Odiamo

In nome del padre

SALVO

1

Accorciamo progressivamente il sentiero per l'inferno

Condannati dal Libro al battere dei denti

e all'incenso di zolfo

siamo imputati

Carenti del dono della castità

comunque

possediamo il senso dell'orgasmo e la contemplazione

perché la colpa unita alla bellezza

Dormiamo placidamente nelle piantagioni

gli amanti crescono liberi dal peccato

VERGINE IN ORIONE

1

Affonda il crimine

inginocchiata

esce

apre il passo un altro pugnale tingendo di rosso la riva

Entrare

parete di terriccio e cemento

i bassi fondi

Solitari

che saremmo senza la cicatrice

profonda

QUA DOVE GIACCIONO CORPI TRUCIDATI

1

Deteriorato in forni di sale

protetto in una busta di spine
dall'estraneità una terra di pietre
pesava la distanza

dopo l'inverno
aleggiava un castello nell'aria

Le dita nel muro di orgoglio
facevano dell'attesa un martirio

avari per il divertimento con vetri in bocca

Solitari

SUDARIO

1

Lei esercita il governo del fuoco

quando parla e finge di venire

dalla morte

“porto per te

un odore

fra le mie dita

sono io

arrivando dopo aver strofinato la mia carne

nell’inferno”

presto

per tornare

scendi

e rimani

ferma tremando

“chi mi lanciò a maneggiare l'indicibile

fuoriuscita come un fiume

eccitata mi sdraio”

ADDORMENTATO TI SOGNAI FREDDA

1

Una mattina mi sono svegliato in te

Il rumore del mare guidò il mio sogno
breve ma più vitale di una botta di cuore

tu ti svegliavi dopo aver dormito nuda
su un'amaca

e con gli occhi splendidamente socchiusi mi mostravi
i tuoi capelli, tagliati come un bambino

che mai più vedrò di nuovo

I CIRCOLI DEL VIZIO

1

Svanita nella luce del vento

distanza cancellata

punto infinito del paesaggio

sgretolato

per quelli che siamo

nel tempo incancellabile della cenere

Un albero unico

mantiene queste

foglie

smembrate

pausa che respiri aperta

Prendi gli anni del silenzio

balcone decapitato

Che la ruota del giorno retroceda il suo domani

e la incontri

sotto

Fra le mie braccia distrutta

LA PRIMAVERA MAI VIENE UMILIATA DALLA PAURA

1

Scorda il dolore selvaggio nello sguardo

sono genitore di un'età interrotta

Prendere queste fragole originò

il sacrificio

perdere bonaccia nel

fumo

Tutto per percorrere un indeciso camino a casa

uguale a chi

scappa dal salone

verso i parchi

Abbattuti

per non somigliare mai più agli uccelli di passaggio

Né arrivare a essere il loro fatidico gioco nelle correnti.

ARIDO

1

Mi sto asciugando

solo goccia sono

fuori e dentro

di te

Scuoiato dagli eccessi

questo corpo diventa bolla di sapone

fra le foglie

Ricevimi senza carezze

Tu che mi ascolti

da qualche suono sotto la pioggia

attira a me quello che ci resta da delinquere

Il destriero è nero quando il sole
decade fra le mie gambe

(non lo vedi sfiorare
contro la parete?)

sembra essere un orrore uscito dagli stagni

Come noi quando torniamo da un sogno

COME SI SCRIVE IL DESIDERIO DI ANDARSENE?

Come si scrive il desiderio di andarsene

per tanto che viaggi il ritorno fa male

per quante fotografie restino

il sapore della parola che ci siamo detti fa male

e a parte tutto questo

il tempo

di una poesia

sempre inconcluso

CORPI VUOTI

1

Nel profondo riflesso degli specchi

dentro

simile all'imbocco di un bosco

quando le stelle sono alte

certe foglie

cadevano

disseminate

senza nessun fulgore

Qualcosa ci cingeva contro i suoli

stringendo contenuti l'aria

toccandoci dentro del fumo

sospesi

integrati alle occulte regioni del sanguinamento

TERRA NEGLI OCCHI

1

Ero scalfito da silenziose donne

da ragazze di società

turbato andai contro muri di avidità

e fornicazione

Tutto per la vana illusione di sentirmi buono

A me che del candore mi salva
l'insaziabile

e una storia o l'altra distaccata
senza chiodi né pezzi di legno.

TU
RUP RA

1

Ci precedevano le dure coste del paesaggio

Scelsero il margine della legge
per creare questi segni
proscritti

Loro non cedettero un luogo
cancellato

Quelli che venivamo da lontano
estranei all'infanzia
fummo integrati
intatti

Il Partito della Rivoluzione
pulsava
dentro

come l'oscurità di un claustro idilliaco

Al filo degli antichi
delimitarono l'istante del ritiro
e la incursione
armata

Riconosciuti volevamo trovare motivo a ciò
che avevamo visto nei manuali
dei torturati

Abitanti di una nazione
abortita da amanuensi e tiranni

Le casse armoniche scoppiavano
nella brezza e
spargevano volantini bagnati
lettere di relazione seguite da
da uccelli di passaggio

mendicanti dell'alba vagabondi

picchiati dal disamore e

la fame

alienati dai programmi chiusi del Burò

e l'apparato

Suoniamo il coraggio nello stesso modo di una chitarra
ferita

Illusi ci riuniamo ancora alla luce
delle lucciole
incendiate

Rei dalla diaspora

ci contiamo sulle dita di una mano

Altezzosi e proscritti

Eredi anche della gloria e dell'indigenza

Novembre 1991

**PIETRA PER IL CUORE CARICANO GLI SCHIAVI
DELL'ORO**

Al biondo Hernández D'Jesús

1

Contea d'incertezza riempimi

irriga i tuoi riti come vetri nelle mie vene

tutto già si schiarisce col giorno

pochi sono i passi aspettando il bendaggio e

il livido

vuoti i parchi dell'anima

un pozzo senza fine ci accoglie unanimi e intatti

Questa vita irrisolta
tempo infame che viviamo

La vendita del cuore nella sabbia
dei denari

terra immonda

dove sputo e

inchiodo la mia spada

TERZO ESERCITO

1

Perché siamo custodia di ciò che verrà

nessuno immagina il guardiano

che portiamo appeso nel tempio

Io invio questo foglio bagnato come scommessa mortale

in mezzo alla grande oscurità

alzato a 500 metri sopra il livello del dolore

Il nostro presagio cavalca
in una spessa pianura
protetto da qualche luogo
da qualcuno che non vede

ci manca poco tempo

e qualcosa di indecifrabile ci invita a non morire

L'OCCULTO DEL GOLAN

A Gregori Zambrano

1

Come un senza patria che vaga fuggendo dal colera
una leggenda da lontano mi porta

boscaioli e trovatori

di fumo

portano il serpente

radunati attorno a un falò

desideriamo il freddo

qualche ragione per tornare?

È tardi

mai più si vivrà il vissuto

smettemmo di parlare la lingua del giorno

e un profondo distacco ci spinse via

per sempre

Queste città create nel magnetismo

Questo paese Questi sogni officiati sveglio

mi fanno portare una bandiera nel petto

ieri bruciammo le nostre appartenenze

nel fondo di un fiume

l'acqua si portò via la cenere

restammo soli

notte

un'altra volta sotto la terra desolata del cielo

Ci guida il passo triste delle stelle

DESTINO DEI CONGIURATI

A Gustavo Pereira

1

Brillava in mezzo al monte

in nostri uomini

si distinguevano come uccelli

Allontanandosi

Un'aura di dignità copriva

questi dirupi:

Da questo paese onorato
desideriamo il fervore dell'offeso

Gridava

ALT CHI VA LÀ!

e un coro di uccelli morti risorgevano
dalle loro ceneri

Abbattuti

senza ali contro il vento

Alla destra

dell'oppressione

rassegnati a un nuovo rancore

LEGATO AI FIUMI

A Luis Alberto Crespo

1

Mi sento con un'altra voce ascoltandomi

un volo di uccelli fra gli alberi

interroga

e reintegra colori nel legno

Un corpo

una barca

un fiore

brillano nel luogo spento

Buttati in un campo desolato

fummo rei del disagio

presto si abbuiava

e io mi persi

legato ai fiumi

Ferito dalla luce dei lampi

PAESAGGIO REINCARNATO

1

Mi persi al buio

Uscii a trovarmi di nuovo

e finii segnato:

Arrivai dai pozzi senza fondo

adesso contemplo

Che nube grigia
che diapason funerario
mi portò a fuggire dai burroni

forse

sia un nido questo monte nell'aria

candelabro nell'acqua

fulgore

dell'occhio che non vede

i fiori

il trifoglio

fante di fiori

nella terra desolata

questo siamo stati in un'altra vita

molto lontani

in un altro posto

ACQUARIO

Ad Amir e Amaya

1

Questa capanna dondolandosi
è il nostro corpo
sicuro
davanti al terremoto

Nelle mie vene entrano
gli uccelli bagnati del nord
e pascolano cavallucci di mare

Qua si ricostruiscono i giocini di legno

distrutti

e i pesci iniziano il loro nuoto infantile

dove finiscono le mie lacrime

solo

mangiando pane con lo sguardo triste

all'angolo di nessun posto

come lampo di alterità

SEGRETI E NON FIORI NEL CAMPOSANTO

1

Mi tagliai la faccia

Il lato destro

è una cicatrice che morde

un'altra sponda

Quello che vedo

conosce il suo segnale:

schiarisco la bellezza

rendendo muffa l'orrore

Uso dentro di me il coltello

e sono felice

ricomincio una nascita

in silenzio

Da solo posso essere l'impossibile

mi divido

e viaggio lontano

vengo da questa crepa

(sogno) ciò che non è

ciò che mai sarà

IL FUGGITIVO

1

Sono solito guardarmi ricostruito

in una terra aspra

Debitato

fuggendo dal male

come un cieco che tocca un albero

in mezzo ai terreni incolti

Aprendo con le mie unghie

il ventre degli uccelli

stufo del gioco

e senza possibilità di uccidere

l'invisibile

che prova vittoriosamente ad annichilirmi

ANGORA

1

Devasta il cielo dei gatti

inconcluso azzurro della sfortuna

che ci

scaglia

insieme al tamburo ossidato

una testa di pesce

galleggia

più interiormente

qualcosa di nostro giace

sulle tegole

sulle tegole

gocciolando l'anima

sulle tegole

ARCO DELLE INGIURIE

A Douglas Bravo

1

Qualcuna si angoscia qualche pausa per
non piangere

Arco delle ingiurie
chiediamo anche per il cammino di ritorno

Usurpando l'oro
e la croce

questa Repubblica di Tristi
saluta gli sconfitti

Declinata l'ovazione al tiranno

suona mezzanotte

mezzanotte a mezz'asta

sollevati al passo del vuoto

LE MACERIE SONO NAVI CHE PARTONO

1

Sono privato dei miraggi

Il disincanto è sfortuna

zitto

guarisce da un'ingannevole

caduta

distrutto il legno va in fumo

così le sue lettere

scomparse:

Di notte

completa il suo muro

il cuore assediato

CHI SPARÒ CONTRO IL NIDO DEL PASSERO

1

Arrivati in diligenze sostenute da animali
passano i soldati

Caricano nel braccio destro una manciata
di sangue

bagnata con sciabole

((Torniamo a testa bassa loro

da un corazzato

di acciaio

meditano Generale:

“Voglio dire, con tutta chiarezza e senza
falsa modestia, che credo aver compiuto
adeguatamente il mio dovere”)))

(Alla vostra salute

vostra adorazione

oggi le strade salutano con stracci a mezz'asta

tempo di tregua

le bambine murate nelle loro stanze

non potranno andare a scuola

da due giorni confondo

celebrazioni

con oscurità)

-Avanzare
in alto i Forconi
sparsi a centinaia:

((non può
il mio generale
ieri vidi cadere una famiglia in pieno
un isolato completo si disfaceva ai miei piedi
sussultavano le scogliere all'ora del gallo

chi consacrò il terrore

lo spettro del colono
che a questo custode lo cacciò dal
sepolcro)))

IL TIRANNO AGUIRRE

1

Avrebbe voluto spegnere le sue fiamme
questa mattina

di febbraio
sicuramente il suo sentire
avrebbe l'odore della povertà
che annuvola il giorno

La sua figura forse accusa anche
la missione del caposquadra
lo stesso che oggi si batte il petto
di fronte alla poca crudeltà:

“La mia più grande soddisfazione sarebbe stata
finire la missione senza nessun costo. Posso
affermare con il più grande rispetto
per il mio popolo
che la cifra esatta di persone morte
in queste circostanze è di
277”

Bambolotti di anime
 o di neve
caduti come ponti nel cinzano
solo

277

così, come acchiappando farfalle
dal fondo di una rete
e farle restare per aria

Lanciamo un altro teschio di vino
contro la parete
brindiamo per tanta bassezza

i fantasmi non parlano

neanche chi conta le ossa

all'altro lato del fiume

“Io ero una folla che sventolava
Il colera scendendo
con un palo marcai il mio destino
ora parlo al bordo dell’arcano
barricato nel centro di una fossa

Ero un fumo che non emerse mai
se non nella terra della cannabis e della fame
la nostra memoria fece riaffiorare un patto con l'eterno
vogli esser pappagallo, cometa o volantino

per un momento mi lasciarono essere

fui abbeveratoio di cavalli
e stalle

bianche

in mezzo alla mia fronte brillava tremante
il tricolore nazionale”

Che farò adesso

dopo essere stato tanto

detenuto

in mezzo a me stesso

Quale porta apriranno al sogno

Se il resto ereditato per sempre

è un'ascia

macinata

con le mani di Dio

SPARTACO

“Così come un’astronauta perso nello spazio siderale
fui confinato alla fine del secolo

Proscritto

- Io

foglia incendiata
in mezzo
a una bottiglia di mare”

Caracas, 27 febbraio 1990

DOVE VIAGGIANO LE TRAMVIE

A Edmundo Aroy

Si arrabbia il bue sull'aratro

preferisce l'assenza al disastro
che lo detiene e scuola

il tempo dissolve
la cattiveria dei maestri

quest'urna nel sogno
precipitata come le tranvie

a faccia in giù

SERENATA

Qualcosa di triste commuove l'oscurità
come un fuoco

nelle macchie si stagna l'acqua

e il pianto

affoga

la rana nella terra

QUANDO PASSANO I CARRI

1

Non poté farmi brezza

Ingoiare pietre indurisce

Al partire

scelsi il falò

ai campi di mais

Essere

un carretto avanzando nelle tempeste

vagando in terre desolate

((Vita aspra

Incoraggia la fine

parte la presa

rendimi

la brocca

vuota)))

I RESTI DEL GRANO

1

Il cuore sembrava un granaio
una pala sfinita per la miseria

Dall'alto dell'immaginazione
si tendeva una bandiera

imbrunita
al bordo di questo cielo
irreale

((la mano sulle spalle di tutte le offese
mentre un fiume passa sotto al precipizio)))

Così inutile la pace delle statue

l'erba crescendo nei cimiteri

CARROZZA

“Bruciai la corona

il vestito da sposa

fu la tua lapide

immaginai la vigilia

il silenzio dei galli

Con te

dentro

sepolta”

CREPUSCOLO DELL'UOMO SOTTO L'ALBERO

A Ramón Palomares

1

La mano deve scegliere una pendice di montagna
alta
dove crescano belli i fiori di campo

Se fosse possibile
sulla cima di un fienile

La corda degli eletti bilancerebbe la fine
con la mia chioma fra le radici

senza sostenermi

dolorante

Solo il ramo
coronando il corpo congelato nelle arie
solo il ramo solo

imbattibile sopra le foglie

TREGUA

1

Porte interiori

pasta la pioggia

a cavallo

Terra accaparrata
dall'offesa

galleggiano pesci sull'orlo della fame

Non detti tregua alla carenza
Non incroci il punto dell'abbondanza

solo senti più forte il mio cuore sotto i chiodi

3

(Dialogo del figlicida)

-La mia risata è fragile padre

-Sì

legato adesso come un'asta alla corda

libero

in mezzo al rancore

Il feretro fluttuava nella piscina

con me
dentro

cortile del lutto
abbattuto da alberi
la ragnatela si riproduce

nel tetto
che cade

La casa nera chiusa in fondo al cielo

LUNGO CAMMINO VERSO CASA

Mi sarebbe piaciuto restare nascosto nell'erba

fra i monti

a fior d'acqua

che piove

VELO DI SABBIA

Schivò il clima dei camposanti

Immisericorde
impedita

che ci circonda

Il presentimento come un velo di sabbia
precede il tramonto

Come issare in cielo a mezz'asta

I brutti presagi irritando l'alba

Caracas, 2000

ALBERO DI MATE

1

Raccogliemmo resti di cenere

In questo falò

bruciai

la barca...

Sotto la finestra chiusi lo sguardo

La riva del mare bagnava l'aria

non saranno più

i vecchi giorni

Sterile pianura quella del ricordo

Mentre usciamo fuori

andarsene

non placa la rinuncia

Duri

alberi di mate

per troni

arrabbiati

CONSERVATO NEI DINTORNI

1

Disteso per strada vigilo le lanterne

Mi alzo
una luce inonda la mia ombra

Mi vesto davanti al muro
e un'acqua rossa inacidisce il pavimento

A quest'ora
la casa che sono resta
sola

nessuno arretra la stanza

lo spazio annulla il deserto
e io dal ciglio del letto

cammino
 lontano
 ferito

ACCAMPARE LE PIETRE

1

Andavo da una nave all'altra
piano in mezzo alla foschia notturna

sembravo una collina immobile

fluttuando

morto dal sonno

Nessuno si accampa all'altezza delle pietre

Giacerà la bussola nel fondo del pozzo?

Nel banco davanti vuoto scricchiola il legno

Rasoterra

Il sogno acceso

La nebbia delle luci al neon

La mia carovana spinta dagli spettri

SFIORARE LA RUGIADA

1

Regniamo un esilio dorato nella memoria

Isola dissoluta da una realtà

che ci ingloba

svaniti

mentre siamo balsa

addormentata

nel mare

Un corpo dorato spezzato
a faccia in giù

al sacrificio

mi libera da tutto il martirio
con te

sul fondo delle tavole

IMMOBILI

1

Sconfitto il perdono

che cerca di addormentare il ricordo

ingannare l'incendio

come

placare l'inesorabile battaglia

Dietro al martirio l'ira

prevalse ai bisbigli

La caduta, interiorizza una genesi

La spada

Il suo vuoto tremante

COLOMBAIA

A tentoni lavora il fardello

Opposta al ponteggio Lei
Contempla la colomba

tiepida a godere il passo del vento

Respirando dal basso ventre

aperta

messa

in croce

Caracas, 2000

AL RISVEGLIO FU DURO IL MATTATOIO

1

Tornano i grembiuli

al luogo del massacro

sabbia marcia

perché frema

un dolore antico

Tutto finisce per sempre

Quando giace gelida la consolazione

Resta poi secca una pietra
assaltata dall'acqua

quasi un esproprio

minima

in mezzo al vortice

CROCI

Immagino una nudità intoccabile
dove cancellarmi e

cominciare...

Ritornerei chissà dal fosso dopo il bacio

Traballante

sott'acqua

Dicendo

addio

DAVANTI ALLA SPIAGGIA SOLITARIA

Feci male il conto

Negata l'eternità

carico la fronte

inclinata

contro il muro

E all'arrivo della notte

è il mare

Caracas, 1999

2

Scelsi di rimandare l'amore
sviare
il suo corso

La fine volontà
abbattendosi
sotto

BESTIER

“Lei smorzò la luce
in un soffio

fece sparire soldatini
di piombo

abbandonati in un bestier

Sconosciuti
alla miseria della sua dimenticanza”

FOSSA COMUNE

Bocca di sale
mattatoio
per mordere gli ossari

Caracas, 1999

SEGNALI SEGRETI

Quando il cobra esca dalla mia schiena
e morda la tua bocca

moriremo

sarà il riposo della punta
che inflisse il suo dolore

solo allora tremeremo

in pace

come il mare affondando nell'immensità

TORNANDO DALLA MONTAGNA

1

Accanto ai bambini i miei occhi dormono

Chiuso nella brezza

viaggiamo

e l'odore del sole si diffonde nel pomeriggio
e si sfalda

dal sedile dove viaggi

questo Rosso

è intimo rifugio e Casa segreta

-non guardi il letto sul fondo dello specchio?

Sotto un cuoio grigio piano si apre

I vetri sono le finestre

l'aria distante

passa

e penetra

come tutto

come tutto meno il tempo abolito fra i rami

angolo e mormorio del colibrì ferito

Nostro guardiano del giorno e della memoria

tessendo il suo nido

nostra silenziosa canzone d'amore

SOLITARIO SONO UN PAESE IN ALLERTA

1

In una stanza da solo

Senza niente che governi l'assenza
di te

In una stanza da solo

neutro io
coperto da una rete
graffiandomi

caduto

salutando

senza pace

dalle pareti

insieme al profumo che qualche volta tu
su di me

lasciasti

STRADA

1

Una moto nera

Una moto nera
in viaggio
e schianto

sotto la luna
mi raccomando ai tuoi cavalli di forza

al tuo suono fluttuante nell'aria

al tuo ruggito più forte della luce

Una moto nera
Fino a passare le frontiere di un'altra età

(Questo è ciò che ci resta)

Una moto nera

Una Moto Nera

per morire

ASPETTANDO SOLO L'OBLIO

1

Alla fine il limite finisce
Il presagio

Una stanchezza di trifogli secchi
nello sguardo

Questo solitario addio
davanti

al mar morto...

Contemplo adesso
vani
sentimenti

dentro distrutto per l'astio

A volte tornavano

e tendevano

il letto

crocifisso

Chiudevo gli occhi

Dormivo

e l'invisibile erano resti
disfacendosi

Cercavo una degna ritirata

che antecedesse

l'oblio

L'addio
è simile a un'ala
scappando

da un cielo atroce

No
questa profondità tirandomi
sotto

TEMPO GRIGIO

1

Il tempo di
non guardarsi in faccia

Il tempo di
non ascoltarsi

Il tempo di
non toccare mani conosciute

per la celebrazione di sentirci vivi

trova un epilogo
un'altra forma di morire

Perché non bastano i saluti distanti

cancellati

nella polvere dei passi

e quindi anche la fratellanza

finisce

assumendo la coscienza dell'esproprio...

3

Con fogli di carta bianca loro
rispondono ai mali del cuore

ma io tornerò per sparire e

Un tempo verrà
un tempo verrà

nel quale giacerò chiuso

sottoterra

come un terremoto

e tutti lo sapranno

e non succederà niente...

TORNANDO DAL LUOGO DOVE IMPERA IL MALE

Conservo un amore invitto
senza segni

che lavi i miei danni
nascosti
di schiena a Dio

NELLA NOTTE POLARE

Non seppi sbagliare al tuo fianco

provai vanamente la fuga

in nessun posto

Io mi perdevo

ogni volta che tu guardavi

l'oscurità del mio cuore

triste

DAVANTI AI POVERI

(ad Álvaro Montero, Orlando Pichardo
e Julio Valderrey)

Noi siamo questo uccello
che governa nell'aria

siamo il suo volo

e la sua linea di fuga

Nostra è la pallottola che rende lo sparo
e assassina...

DALLA FINESTRA VEDO PASSARE IL FREDDO

ai miei amici d'infanzia

1

Sul balcone della casa seduti nell'aria
i miei amici bevono...

Passano finestre da lontano
portando suoni con il vento
Qualche messaggio non arriverà dell'assente

Brezza del cielo Come una musica

di radio distante
entra
e mi rende triste...

Un bambino senza nome
non stanco di guardare i miei Vestiti Neri
esce con un fiore dal cortile
e torna silenzioso stanco per la pigrizia
A che punto rifrange le sue acque
 l'oro
 e la croce
A che ruota di mare

(né barche

né trenini

né bambolotti nell'erba o nella rugiada)

a un territorio del freddo

mi consegno

A una emanazione senza luce

AZZURRO CONTRO NERO

1

Nella tempesta interiore del viraggio
c'è una cima e un declino
dove patteggiano i contrari

Identico al fuoco sottomesso alla dissoluzione
resistiamo
senza cedere al sonno

Là giace un eroe simulando la polvere

Che legge i suoi occhi
oltre l'arcano

Tornare estingue le fatali distese

Azzurro
 Contro
 Nero

per inclinare tutta la bilancia
scansare il macello
abolire il mortaio

CAMPANILE

1

Ogni notte sento che è il mio ultimo giorno

C'è un segnale
che esercita ragione su un potere imbattibile

i venti

le città

i genitori

già non ci saranno...

In passato credetti di affogare sulla spiaggia
sognavo di dormire sul fondo

sepolto

fedelmente

come pietra del mare

Così pensavo di scappare dai dolori del cuore

Le impronte si ripetono

persistono strani rumori di bottiglie

schiantate al passo della mia unzione

3

Quella volta fu la corda di un violino rovinato

Ansimando per la distruzione sotto la luna
vidi fra gli alberi
ruote

fra gli alberi
freddo

fra gli alberi
sangue

che la macchia coprì

((guardandomi
 illeso

una pausa di tenue sopore

m perdevo di più e di più

Un altro sarà da incontrare

All'angolo
tutto girerà
nello stesso posto

Identico segnale dell'inizio

Quando solo eravamo abbandono

avendo tutti gli anni per volare

e il timbro
del male
incrociando le nostre facce per sempre

II
MEMORIE DI GULAN RUBANI
(2006)

GULAN RUBANI

I

Ci sono stazioni
dense
espansive

nel loro fare luminoso

taglienti

senza presentirlo
come un raggio

in un celato
tradimento
all'infelicità

II

Gulan Rubani
di venti anni di età

non conobbe mai

la tranquillità
del Reno

neanche

la magia

irreale

dell'Amazzonia

III

il suo sguardo quieto
non poté vedere

la schiuma bianca
e le acque verdi

bagnate
di alghe
e licheni
che popolano il mare

IV

non vide
il lungomare de L'Avana

non vide
i boschi di Sherwood
né Robin Hood

non vide
le risplendenti
 sabbie
 del Sahara

né sentì
 il Big Ben

VI

nel suo mondo irreale
con Atena
e Elena
e Cassandra

perso

in un asse
che mai trovò

VII

non conobbe il precipizio
né scavò la sua caduta
nei faraglioni
di Chimire

negli iceberg
dell'Alaska

nelle tundre

dove giace arreso Gulliver

VIII

Gulan Rubani
Gulan Rubani

ascoltò storie
di uno smarrito
harem

Sherazade
moribonda

non toccò mai il suo letto nuziale

IX

le sue mani si allontanarono
dalla cetra melodica

dall'aroma dello zafferano
e del chiodo di garofano

dalla rosa
appassita
senza giardino

X

Gulan Rubani
Innocente
ai suoi venti anni di età

tenero
fra la prole

di Firaz
e Natzel

XI

straniero
al lugubre sole degli
accampamenti
a Jalalabad

zona degli insonni
tempio dei confinati

dove sopravvive

al terremoto....

XII

New Orleans
non conobbe
il tramonto dei suoi passi

neanche El Tigre
né il Québec
né le rovine di Beirut

il tram non passò
detenuto nella notte polare
a est di Costantinopoli

XIII

lontano

lontano
volle andare

quante volte
non lo sognò

XIV

ad Atlantide
all'isola di Pasqua
sul mare dei Sargassi

voleva andare

a pregare
nei templi
della Palestina

XV

insieme a Spartaco
resuscitato

vincere battaglie

e portare la gloria

alle montagne

di Nilom Bellí

dove un giorno
impazzì

BALAKOT

I

((Balakot
Balakot
non hai potuto essere la città dell'Utopia)))

Balakot
città tormentata
bestemmiata
dall'odio

per le preghiere funebri

dall'odio

II

dal rancore della natura
dall'odio
 crol
 la
 ta
per l'odio

III

dove vagano

perse

smarrite

senza memoria

correndo

correndo

senza centro fisso

senza una visione dall'alto

correndo

correndo

IV

perturbate
vestite di nero

con le mani tenendo
sostenendo le loro teste

((rimbalzando
rimbalzando)))

V

davanti ai muri bianchi

di una città invisibile

demolita

dall'orrore
e dalla disperazione

VI

((rimbalzando
rimbalzando)))

nei vicoli
di polvere
carbonizzate

VII

per il pianto
che prosciuga
le acque fredde
della Valle del Neelum

VIII

((Balakot

non hai potuto essere
la città dell'Utopia

non sei stata Amaurota

aspra

nella maestosa cima dell'Himalaya)))

IX

non c'erano carrozze di legno
dove portare

con cavalli al passo
le madri

picchiando con i loro elmetti
gli arabeschi di pietra
rovinati....

X

con gli scialli

con le tuniche della veglia
con le mani sulla testa

le nonne del lutto

si dissolvono

nel desiderio...

LE NONNE DEL LUTTO

I

Qua

in questi incantevoli

e ombreggiati paesaggi
dell'Asia
settentrionale

contornati un altopiano pastorizio

II

e di gelide steppe
dove

per circostanze
del mistero

non vedo il volo

degli uccelli

profughi

III

verso i caldi
cieli del sud

territorio idilliaco
del clima boreale

IV

((Ricordo l'antica età
della mia infanzia

pomeriggi nei quali scappavo

verso le rive

di pacate acque

V

Io sotto un albero
seduto

lanciavo sassi
al fiume

fino a vedere
sorpreso

le onde
tremanti
dissolte
dalla corrente

VI

Era la cerimonia
fugace

di Eraclito

il rituale

dove resuscitiamo

VII

senza bere
due volte

il magico fulgore dello stesso fiume)))

facendo il viaggio

dalla contemplazione

di case disfatte
e dimore finite

VIII

con tende
 e tende
 e le mie tende
fluttuando
nel paesaggio
di un ombroso
 e nebbioso
 Pakistan

IX

afflitta da vigneti bruciati
e finiti
che fanno contaminare
l'Indo

X

con bufali
affogati

e cavalli
e capre
e dromedari

e farfalle accecate dall'aria

XI

e uccelli scappati dall'eden

e pesci

gialli

e rossi

e azzurri celesti

XII

come cielo
che ci abbatte

e non cessa
di ululare

in un campanile

XIII

Mentre le capanne

e i pascoli di fieno

e gli animali da carico

e il frutteto distrutto

XIV

pregano per la memoria eterna
dei montanari

feriti
 sanguinanti
 sotto la neve...

XV

con i loro operai

martellando
le strade

abbattendo alberi

e le vie
seminate
di negozi di campagna
tristi

XVI

simili a Karimi Kamal

di ottantanove anni di età

abitante
delle nebbie australi

tomba
della sua parentela

XVII

sotterrata dalle ghiaie
che cadono
e cadono
e cadono
senza compassione

XVIII

mentre Karimi Kamal
di ottantanove anni di età

residente dell'orrore
vede sparire

IXX

i suoi figli
le sue sorelle
i suoi nipoti

i suoi nipoti

Ibrahim
Gazel
Hicham
Laurel
Ranar

XX

e con loro

tutti i nipoti

e le nipoti

della terra

XXI

Karim Kamal
di ottantanove anni di età

agonizza
adesso

fra le falde del Jo Sacha Magra

XXII

sulla cima nevosa

insieme ai suoi nipoti

insieme ai suoi nipoti

le nonne del lutto

vogliono morire

SARA KIPUR

I

Vorrei immaginare

che è un piccolo tronco
a forma di barca
navigando

nei confini
delle acque

nevose

II

senza foglie
senza rami
senza fiori

Un piccolo tronco
a forma di barca

stanco

di attraversare

precipizi

III

rimbalzando
al passo veloce delle rocce bianche

precipitate
ai piedi delle montagne

fino a essere una linea
invisibile
nell'orizzonte di Yaret

IV

Il debole tronco

è il corpo
di una bambina
che avrebbe dovuto chiamarsi

Zahra

o forse Sara Kipur

V

((io correvo

Correvo

tutto cedeva

sotto i miei piedi

scalzi

VI

Vidi cadere

alberi

pareti

balconi interni

con madri

sopra

VII

scappai dal terremoto

non vinsi il mio destino
di innocenza

(affogata)

nelle fredde correnti

del fiume Kunhar

VIII

Affogata

sotto tetti e mattoni

avrebbe potuto essere madre di un bambino

di bambini

che a mezzogiorno

celebra

IX

bambini bruciati dalla febbre

cacciatori

di macchie solari

negli stagni

dove il colore di migliaia di pesci

illuminano i miei occhi...

X

Non potevano essere i giochi

le bambole di pezza

i tricicli

non poteva essere

la salvezza

XI

nessuno mi aiutò

in mezzo alla separazione dei suoli

e il crollo

dei sogni)))

XII

Sara Kipur

di dieci anni di età
a terra
per le macerie
moltiplicate

come funghi spettrali

XIII

si aprì il passo
al crepitare della terra

a Manshera

a Hatian

a Rawalakot

XIV

Ora vaga
 lamenta
 e acceleratamente

per le tormentose
rive
 del fiume
 Kunhar

XV

Acque

azzurre

azzurro

cobalto

plumbeo

che perturba l'anima

XVI

Il suo corpo
di legno infantile

galleggia
in modo leggero

insieme a resti di bufali

vitelli

pezzi di strade
e muraglie

XVII

Vicino ai fiumi azzurri
e dalle montagne

più in là del dolore
e le cime di neve

XVIII

così lontano
e così vicino
ai tronchi

navigando

solitari
sotto i ponti
dove giace

IXX

Sara Kipur

fatta fiori di lodo
insieme ai pesci

Emergendo
da una delle Tragedie di Eschilo

in fuga,

tremando come Elettra

II

I bambini dell'infortunio

sono fiori secchi
di un paradiso
che lotta

per non appassire.

III

Loro
 insieme ai missionari
 rivoluzionari

e i montanari

e le donne con le loro cicatrici

e il bestiame pascolando

sul ciglio della strada

IV

e i mercanti
in misura
degli insediamenti
collassando

V

e il la macchina
 come un serpente
 scendendo e salendo

montagne

abissi

pendenti che

 cadono

VI

ululanti
più in là del suono
spettrale
dei fiumi
tormentati
dell'Himalaya

VII

sentinelle notturne
di due uomini
inginocchiati

supplicanti
e consegnati
al breve incendio

che li fa svanire
in mezzo alla suprema immensità

VAGANO COME FIORI DELL'ABISSO

I

I bambini dell'infortunio
vagano
simili ai fiori dell'abisso

spogliati dalla luce della stanza
che fa tesoro delle loro pene
con l'odore della sorgente
attraversando le loro anime

II

chiudono gli occhi

e sono il volo aggraziato

degli uccelli che il freddo invernale

sbriciola

III

Immaginano il suolo dal tetto

di legno

dentro le capanne

di pietra

giocando coperti da una terra protetta

IV

con il timido sopore delle canzoni

ispirate in un antico Corano
festivo

in mezzo

a un'esultanza

di applausi

PREGHIERA DA UNA TOMBA DI LEGNO

1

Voglio la felicità di vedere i miei genitori
vivi
per l'ultima volta

e lanciare chicchi di mais al loro passaggio

senza l'immagine perforata
del supplizio

l'inclemenza

e il timore

II

Arrivederci
padre

la tua barba
bianca sarà la mia consolazione
nelle notti solitarie

minacciando di farmi
brace di gelo

in queste lontane sabbie di Dio

III

Arrivederci
madre

volteggio dei miei sogni
irrigato dalla paura
che turba la mia vigilia

((arrivederci al tuo mondo solare
dove entro a riposare
facendomi cullare dalla tua eterna misericordia)))

IV

Chi programma nel mondo terreno
dove il destino costruisce la sua ruota acquatica

i disconoscimenti
 le separazioni
 i saluti

V

Tutti hanno un'aureola
di leggera malinconia

all'aroma di pioggia
quando screma la terra

i fiori

la rugiada

le tegole

VI

Quando ce ne andiamo
per non tornare più

entriamo in un bosco
di eucalipti

di cedri

di pini silvestri

VII

e ci avventureremo in un viaggio

senza ritorno

al paradiso

((Dietro

il fumo

espansivo

dei falò

VIII

dietro

il mistero marcato
di un futuro

segnato dall'infelicità

IX

dietro

la vasta solitudine
delle tenebre

dietro
una caverna di nomadi

le loro aste incendiate al vento

X

dietro
l'eco inesplorato delle rocce

dietro
il tramonto di un futuro che mai arriva

XI

dietro
la fredda pioggia

il dolore infinito
di uno spezzato

mattino

XII

dietro
più avanti
ancora

accecati dall'oscurità degli occhi
la memoria di un regno

crocifisso

dalle tombe)))

A Nemer Saab

III

Un Treno Viaggia Al Cielo della Mezzanotte (2021-2025)

MONTE BIANCO

(Ai miei figli: Yibram, Sofia e Juan Simón)

1

Sotto la luna piena
il viaggio che vedo fuori dalla finestra

il cielo
 sulle antiche capanne
 di legno

erano montagne
 luminose
 di neve

Più in là della cima
l'impronta dell'alpinista adolescente

nafragava

come una barca

in mezzo alla notte

Monte Bianco / Alta Savoia / Frontiera tra Italia e Francia, marzo 2016

UN TRENO VIAGGIA VERSO L'OBLIO

1

Un treno percorre il cielo oscuro

della mezzanotte

e nei suoi binari vuoti

viaggio

dell'oblio

verso nessun posto

Un treno percorre il fondo dell'anima

a mezzanotte

e nei suoi binari

vuoti

viaggia solo il ricordo

Quel mondo sconosciuto
che non potemmo vedere mai più
città remote
 smarrite
 nel mistero

Idilliaci paesaggi

volti di pallide principesse

dissolte

fra ombre

e oblio

Più lontano del firmamento

giace il territorio selvaggio

la catena montuosa bianca e nevosa

i luminosi colori

l'imprevisto raggio dell'autunno

che non finisce

Uccelli tornano dall'inverno
e incrociano le loro ali nelle acque
dell'oceano
 affogati nel tramonto
orfani
 di barche e velieri

Con me tornano solitari
ai giochi
e avventure
che feci in silenzio
per lungo tempo

di rischio

lontano dal calore e dalla pace familiare
che coinvolgono la casa e la sua gloria

A piedi

correndo

dietro la fantasia

del nuovo giorno

che non arriva mai

Dove invece

dell'alba libera

i miei occhi

solo indovinano

l'interminabile notte

Sveglio in periferie e vicoli
parlando smarrito fino al sorgere del sole
nei portici delle case
con amicizie spezzate
e spose fugaci
cancellate dalla nebbia

Alzo nel mio zaino

una bussola

per vagare in angoli

vuoti

su cime lontane

Schiantato contro muri distrutti

mi alzo miracolosamente

da altre ferite

e perdo

il sentiero

Cadendo

nel vuoto

malinconico

camminando

camminando

Con la forza dei nomadi

che scoprono

piazze

e parchi

e terreni da pascolo

e cielo
 dietro la neve
 e il freddo

e alberi quasi sempre
 senza nidi
 né uccelli

E simile a una novella

le cui pagine restano bianche e pulite

giusto alla fine dell'enigmatico sentiero

un'altra volta

una volta

uguale alla parete

che chiude la sua piccola porta

e la apre

Guardo all'interno come un raggio di luce

il sorriso triste di mio padre morto

immagini di una strana bellezza

fluttuando

insieme a me

dall'eternità

tornando da un lungo sogno

Febbraio 2021

È inverno
e sulla punta della collina
la mia memoria arriva al cielo degli uccelli

Come il sogno di una terra sacra
 profanata

al crepuscolo
 un'antica età
 annebbia il mio sguardo

è il tramonto dell'amore

Niente

a venire
niente

passarono

fugaci

gli anni della malinconia

senza meta

insieme alle stelle perse

dei miei occhi tristi

Caracas, 1° dicembre 2022

ROSE NERE

1

A un'ora della notte dove
il silenzio regna sotto i cieli

Niente
di te
vive in me

La pallida corona
del disamore
sono le rose nere
del tuo cuore
morto

CENERE NEL FOGLIAME

1

Entrai nella stanza oscura

e riuscii a vedere

la luce tenue

quando risolsi l'enigma

di nascere nudo

ed essere cenere

dopo il lungo viaggio

sotto

il fogliame

Al trascorrere della primavera

imparai a nuotare

cieco

sott'acqua

e sentire la barca

oscura

del tradimento

come un lampo

e il suo addio

naufregando

Sognai così di dormire sveglio

e sparii muto

senza consolazione

afferrato alla nostalgia

Il mistero di rinascere
mi liberò
su una e un'altra cima
che non cercai
né trovai
fra le mie mani...

Per un istante
sono stato pioggia nell'aria

al salire e cadere

come le pietre che da ragazzo

 lanciai

nel FIUME nero dell'indigenza

Già al crepuscolo
sopra il tetto
vidi crescere

come una ruota

le onde dell'acqua

nel mio cuore

devastato

Caracas, 7 ottobre 2024

UNA COLLINA NELLA VALLE

1

Oggi chiedo a Dio

una collina

nella valle della desolazione

per guardare le stelle

del paradiso perso...

Il volo fugace sull'albero della grandezza

il fiume nero

la casa della pietra

Il caro salone della classe

le verdi montagne dello smarrimento

il lago di acqua dolce

E i caldi balconi

facendo le veci del guardiano

del vagabondo errante

La cometa azzurra che porta
l'anziano padre ai cieli dell'oblio
abbracciato ai suoi figli
che si levano in volo
lontano
sotto la pioggia
verso nessun luogo

E l'angoscia che interroga
dove la pace e il suo olivo

in questa preghiera agli antichi profeti

giovani
felici di vivere
senza altri addii
perdono e clemenza...

Tornare
ritornare

esserci di nuovo

vedere il ritorno al sentiero
che già percorremmo
che già calpestammo

e dopo essere un altro
nel libro degli enigmi

LA CASA TRISTE DEI CIELI

1

Lenta passa l'acqua

che disegna il fiume
per i tetti segreti

Chi sogna a sud del paradiso
quando il suo suono d'inverno
picchia
 l'orfanità
 del dolore

la rivelazione
del legno pesante
sulla mia schiena

Abbracciando invisibile
le ossa
della vita
e la morte

Vagando su un filo
costruisco casa
di luce
e di ombre

nel firmamento di vittorie
e possibilità

Con la mia malinconica chitarra
vicina al cuore
che incrociò per sempre il lungo viaggio
e il suo ultimo addio

Con canzoni
e applausi

volando
solitario
molto lontano dall'odio

fino alla casa triste dei cieli

Caracas, maggio 2022

SOGNANDO IL LUNGO VIAGGIO

1

Che sono i figli
quando più in là dell'inverno
come uccelli partono

nel crocevia
 smarrivano
il lungo cammino verso casa

Che ne è della foglia
quando dall'albero

cade
e il vento

fugacemente

la fa volare

Che sia sconfitta o vittoria
essendo libero
arriviamo

quando non indovino

l'enigmatico cammino

Che raggio di ombra o di luce
hanno i viaggi
sognando da sveglio

a quale incerto destino arriviamo
quando la malinconia solca

un'antica primavera

Che ne è dell'eterno romanzo
Quando nella misteriosa sabbia del cuore

orfane crescono
le rose nere

del disamore oscuro

Cosa sono le canzoni
quando al sentirle
gli occhi
 chiudiamo

e diventiamo passi senza ritorno
e un paradiso

dal quale non torneremo
 mai più

Che sono i genitori
quando li senti come un battito

ci salvano dal naufragio

in questo mare oscuro dalla desolazione

INDICE

Tarek William Saab Selezione di Poesie	03
L'Unica Terra Promessa	08
Salvezza e Maledizione della Poesia di Tarek William Saab	12

I QUESTO POEMA È UNA SCOMMESSA D'AMORE (1984 – 2001)

Padre	17
Spostamento	18
Attico	abbattuto
Galleggiando come legname nella tempesta	24
Sotto i pozzi	...
Questo poema è una scommessa d'amore	29
Bacio nero	32
Sdraiato	a terra
	35

Niente	di	interrotto	
38			
Al		Fatah	
.....	40		
Rivelazione	del	desiderio	
.....		42	
Compromesso			
45			
Iracara			
47			
Labbra Nere			
.....		77	
Angelo	Caduto		
.....		82	
Sole	delle	Vipere	
84			
Mollina			
.....	87		
Lui Regna un Paesaggio	...		
.....		89	
Orient		Express	
.....		93	
Flauto	dolce	per	una
			canzone
.....			stupida
			100
Volantino	trovato	nel	disordine
.....			106
Maisanta			
.....	107		

Lottare	fino	a
Vincere.....		
118		
Il mio popolo è un treno che a mezzanotte		
passa	e	raccoglie
		gli
		ospiti
Vigilia	del	passero
		sui
		filii
Fede		
.....		
.....	122	
Fico		strangolatore
.....		
....	127	
Armeria		
.....		
.....	129	
Esodo	verso	la
polvere.....		
131		
Pietre	di	Gerico
.....		
134		
Capomo		
.....		
148		
Salmo		
.....		
.....	161	
Corona	di	spine
.....		
	163	
Fidanzati		
.....		
.....	167	

L'occulto	del	Golan
204		
Destino dei Congiurati.....		
208		
Legato	ai	Fiumi
211		
Paesaggio reincarnato		
214		
Acquario		
.....	218	
Segreti e non Fiori nel Camposanto		
221		
Il		Fuggitivo
225		
Angora		
.....	227	
Arco	delle	Ingurie
229		
Le Macerie sono Navi che partono		
231		
Chi sparò	al Nido	del Passero
.....		233
Il	Tiranno	Aguirre
238		
Spartaco		
...	248	
Dove	viaggiano	le Tramvie
.....		249

Serenata

.....	250			
Quando		passano	i	carri
.....				251
I resti del Grano				
.....				253
Carrozza				
.....				
..	255			
Crepuscolo dell'uomo sotto l'albero				
	256			
Tregua				
.....				
259				
Lungo cammino verso casa				
263				
Velo		de		Sabbia
.....				
264				
Albero		di		Mate
.....				
265				
Conservato		nei		dintorni
.....				267
Accampare		le		Pietre
.....				269
Sfiorare		la		rugiada
.....				271
Immobili				
.....				
273				
Colombaia				
.....		275		
Al	risveglio	fu	duro	il
Mattatoio.....				276

Croci

.....
... 278

Davanti alla spiaggia
solitaria..... 279

Taglialegna
.....
280

Bestier
.....
... 282

Fossa Comune
.....

283
Segnali Segreti
.....

284
Tornando dalla

Montagna.....

285
Solitario sono un paese in
allerta..... 287

Strada
.....
289

Aspettando solo l'oblio
..... 291

Tempo Grigio
.....

295
Tornando dal luogo dove impera il male
..... 298

Nella Notte
Polare..... ..

299

Davanti	ai	Poveri			
.....		300			
Dalla	finestra	vedo	passare	il	freddo
.....			301		
Azzurro					contro
Nero.....					
304					
Campanile					
.....					
307					

II MEMORIE DI GULAN RUBANI (2006)

Gulan Rubani		
313				
Balakot				
.....				
.....	328			
Le Nonne del Lutto			
.....	338			
Sara Kipur			
.....	360			
Rogo	al	Confine	del	Cielo
.....				379
Vagano	come	Fiori		dell'Abisso
.....				386
Preghiera da una Tomba di Legno			
.....	390			

III UN TRENO VIAGGIA AL CIELO DELLA MEZZANOTTE (2021-2025)

Monte Bianco					
404					
Un	Treno	Viaggia	verso		l'Oblio
.....				406	
Al	Calare		del		Sole
.....				424	
Rose Nere					
.....				428	
Cenere nel Fogliame					
.....				432	
Una	Collina		nella		Valle
.....				440	
La	Casa	Triste	de	los	Cielos
.....				447	
Sognando	il		Lungo		Viaggio
.....				454	